

Gentilezza e gioia

In occasione delle ultime festività natalizie la casa editrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, *Vita e Pensiero*, ha stampato un prezioso volumetto di Robert Louis Stevenson intitolato “Sermone di Natale e altri scritti religiosi”.

Stevenson, scrittore, poeta e drammaturgo scozzese, molto popolare per il suo romanzo di avventura “L'isola del tesoro”, è vissuto dal 1850 al 1894. La sua è stata una breve ma intensa esistenza, segnata da ribellioni, provata dalla sofferenza fisica e da una sincera ricerca di senso e di integrità morale. Soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita elaborò, si potrebbe dire, una sua visione filosofica dell'esistenza: felice, grata per le piccole benedizioni che il mondo comporta. Ed è spaziando fra le sagge pagine di questa pubblicazione che possiamo trovare alcuni punti luce per il cammino che ogni famiglia deve affrontare.

Innanzitutto è preziosa l'osservazione che Stevenson fa circa quella diffusa e generale insoddisfazione che si prova per quello che dobbiamo compiere. Lo scrittore inglese la attribuisce alla nostra stupidità: aspirare a compiti più elevati rovina tutto perché non ci rendiamo conto della elevatezza e grandezza di ciò che dobbiamo fare. I lavori più umili hanno la stessa dignità di quelli più blasonati. Per Stevenson bisogna imparare a convivere con la propria esistenza, con l'eroismo della pazienza. «Non c'è modo – scrive – di tagliare i nodi gordiani della vita: bisogna districarli, uno dopo l'altro col sorriso sulle labbra».

Davvero un bell'insegnamento per la nostra epoca caratterizzata dalla fretta, dalla rabbia, dalla litigiosità.

Ma vi è poi un secondo insegnamento. Chi è insoddisfatto dei propri

sforzi cade nella tristezza. Spesso l'ambizione, il desiderare di più conducono alla frustrazione. Il successo ad ogni costo può portare al fallimento. Per Stevenson il segreto della gioia è questo: «essere onesto, essere buono, guadagnare poco e spendere meno, rendere nel complesso la famiglia più felice con la propria presenza, rinunciare quando è necessario senza amareggiarsi, avere pochi amici ma questi senza riserve... ecco l'impegno per quanto c'è di forte e delicato in un uomo».

Infine a conclusione del suo scritto sul Natale afferma che i due valori perfetti, che vengono prima di ogni qualsivoglia morale sono gentilezza e gioia.

Tenuto conto che lo scrittore scozzese compose queste riflessioni per la sua famiglia dopo la morte del padre, amiamo pensare che possano essere preziose anche per tutte le nostre nei momenti tristi e lieti della vita.

GABRIELE FILIPPINI